



24, Alimentazione a Gabii nella la prima età del Ferro/Laz. III

ÖRNI AKERET⁽¹⁾, SABINE DESCHLER⁽²⁾, ERB SOPHIE HELAS⁽³⁾

Il progetto-partner dell'Università di Bonn

L'antica Gabii, a soli 30 Km da Roma, svolse un ruolo significativo nel Lazio protostorico (**fig. 1**). A partire dal 2008 l'Università di Bonn (Institut für Archäologie und Kulturanthropologie, Abt. Klassische Archäologie) vi sta svolgendo indagini archeologiche finalizzate ad un'analisi e ad una più approfondita comprensione del sistema difensivo. La cinta muraria è studiata dai punti di vista della sua forma, delle tecniche edilizie e dello sviluppo (Helas 2010; Helas 2013).

I risultati stanno apportando un contributo sia per quanto riguarda la storia urbana di Gabii, in senso stretto, sia per quanto riguarda la ricerca dei processi di urbanizzazione nel Lazio antico, in senso più ampio. Questo perché l'erezione di sistemi difensivi rappresentò un elemento centrale nel processo di urbanizzazione («Stadtwerdung»), proteggendo la comunità che si stava caratterizzando in quanto tale e definendo la stessa come unità identitaria.

Il progetto bioarcheologico dell'Università di Basilea

Nell'ambito di queste indagini di archeologia da campo i colleghi dell'Università di Basilea (Institut für Integrative Prähistorische und Naturwissenschaftliche Archäologie) raccolgono e documentano dal 2011 i reperti archeobotanici e archeozoologici. Oltre all'utilità di una raccolta dati strutturata grazie all'analisi di questi ecodati, si aprono nuove possibilità per rispondere a quesiti specifici delle scienze umane sulla la protostoria del Lazio, grazie alla prospettiva scientifico naturale della bioarcheologia.

¹ Università di Basilea

² Università di Basilea

³ Università di Bonn

Ricostruzione ambientale di un insediamento protourbano

Nel Lazio lo sviluppo di singoli villaggi raggiunse l'entità urbana nel secondo quarto del I millennio. Per la comprensione di questo fenomeno occorre domandarsi per quale ragione fu proprio il VII secolo ad assistere ad uno slancio in questo senso, il quale si rende visibile a diversi livelli (sepolcrale, architettonico, urbanistico, così come nella cultura materiale). Il processo di differenziazione all'interno della società, sia come stratificazione sociale, sia come specializzazione dei gruppi professionali, è fondato - così come viene generalmente accettato - su un periodo florido dal punto di vista economico, nel quale al di là dell'autosussistenza vengono utilizzate risorse in surplus.

È di conseguenza di centrale interesse poter ricostruire con l'esempio di Gabii la condizione faunistica, quella floristica e, in tal modo, indirettamente, l'ambiente di un insediamento protourbano dal punto di vista dell'alimentazione.

I reperti nei relativi contesti archeologici e la loro datazione

I reperti archeobiologici provengono principalmente da quelle unità contestuali che si sono stratificate presso il lato interno delle strutture difensive (**fig. 2**). Qui sono stati rintracciati residui insediativi relativi ad una capanna e ad un'officina probabilmente finalizzata ad attività metallurgiche. La datazione dell'orizzonte insediativo così come quella dell'officina, si può collocare su base ceramica della fasi Laziale III/IVA nell'VIII e nel VII secolo. (SH)

Archeobotanica

L'Orzo (*hordeum distichon/vulgare*), con o senza spelta, e il farro (*triticum dicoccum*) erano i cereali principali, seguiti da miglio (*panicum miliaceum*), grano (*triticum aestivum/turgidum/durum*) e piccolo farro (*triticum monococcum*) (**fig. 3**). Anche per quanto riguarda i legumi si lasciano osservare alcune diversità. Quelli piantati più frequentemente erano le fave (*vicia faba*), seguiti dalle cicerchie (*lethyrus sativa*), piselli (*pisum sativum*) e vecciola (*vicia ervilia*)

Nei campioni di terra sono comparsi regolarmente anche semi di vite (*vitis spec.*). Probabilmente si tratta già della forma addomesticata. Inoltre, la raccolta di frutti selvatici sembra aver svolto un certo ruolo, poiché che nel corso delle analisi sono emersi resti carbonizzati di nocciole (*corylus avellana*), susine selvatiche (*prunus spinosa*), fichi (*ficus carica*) sambuco (*sambucus*) e more (*rubus fruticosus*). (ÖA)

Archeozoologia

Spettro dei generi animali

La carne consumata proviene in primo luogo da ovini/caprini e bovini, mentre quella suina sembra collocarsi solo al terzo posto (**fig. 4**). Tra questi suini domestici si sono riscontrati anche alcuni individui sensibilmente più grandi. Ciò risiede probabilmente nel fatto che essi erano lasciati liberi di alimentarsi nel circondario, dove venivano ad incrociarsi con cinghiali. Tale consuetudine si è conservata fino ad oggi nella regione. Un numero più limitato di ossi proviene da equini e canini. Non è escluso che anche la loro carne abbia fornito nutrimento, per quanto raramente. In un solo osso si può probabilmente riconoscere un pollo. Mentre, infatti, questi animali erano già conosciuti presso Greci e Fenici e il loro allevamento si estendeva fino alla Spagna e all'Europa centrale, in Italia comparvero piuttosto in un secondo momento (V sec. a.C.) (Benecke 1994, 366-367).

La cacciagione (tra cui cervo e cinghiale) rappresentava per l'alimentazione un ruolo più marginale, così come anche le tartarughe, il pesce e i molluschi.

Tracce di morsicatura e di digestione su ossi

Immediatamente a S delle strutture difensive settentrionali sono stati rinvenuti numerosi ossi di origine animale tritutati, identificabili come scarti di pasti. Una parte relativamente significativa (12%), di questi mostra tracce di morsicature, provenienti da cani e suini presenti nell'ambiente circostante (**fig. 5**). I resti alimentari venivano quindi espulsi ed abbandonati direttamente all'interno del territorio insediativo.

Ossi contenenti invece segni di digestione potrebbero provenire da feci animali o antropiche (**fig. 6**). Dovesse trattarsi delle seconde, ciò potrebbe essere indizio di un luogo utilizzato a latrina nelle vicinanze.

Ossi calcinati

In due strutture costruttive, l'officina (**fig. 7**) e la fossa di fusione sono stati rinvenuti ossi fortemente carbonizzati in grandi quantità (rispettivamente 50% e 35%). È ipotizzabile che essi siano stati utilizzati come materiale combustibile per alimentare il fuoco durante un'attività artigianale. Oppure si può trattare di scarti provenienti dall'insediamento e confluiti per caso all'interno dell'officina. (SDE)

Conclusione

Nell'area abitativa situata in prossimità delle fortificazioni settentrionali di Gabii erano consumati pasti i cui scarti erano direttamente lasciati sul posto. La loro analisi fornisce informazioni sui pasti stessi ivi consumati: la carne proveniva da mammiferi domestici, in particolare caprini, ovini e bovini. Per quanto riguarda l'alimentazione di vegetali, accanto alla coltivazione di determinate piante non era rara la raccolta di frutti selvatici. Mentre per quanto riguarda gli alimenti di origine vegetale si riscontra una certa corrispondenza con la Roma monarchica, la marginalità del consumo di suini domestici rappresenta una significativa differenza (cfr. MacKinnon 2004, 62-65). Rimane da chiarire se in ciò risiedono ragioni economiche oppure sociali. (ÖA-SDE-SH)

trad. Carla Cioffi

Bibliografia

- N. Benecke, *Der Mensch und seine Haustiere*. Stuttgart 1994.
- S. Helas, *Prospezioni geofisiche a Gabii: interpretazioni e prospettive per uno studio delle mura*, in: G. Ghini (Hrsg.), *Lazio e Sabina 6, Kongress Rom 2009 (2010)*, 249 - 258.
- S. Helas, *Gabii/Latium. Die Befestigungen von archaischer bis in mittelrepublikanische Zeit. Erster Vorbericht*, in: *KuBA 3*, 2013, 145-166.
- M. MacKinnon, *Production and consumption of animals in Roman Italy: Integrating the zooarchaeological and textual evidence*. *Journal of Roman Archaeology supplementary series number 54*. Portsmouth 2004.

Finanziamento

Deutsche Forschungsgemeinschaft
Fritz Thyssen Stiftung

Sostegno

Stefano MUSCO, SSBAR
Giuseppina GHINI e Micaela ANGLE, SBAL
Deutsches Archäologisches Institut, Rom



Fig. 1. Posizione di Gabii nel bacino latino con il lago prosciugato, oggi lago di Castiglione, visto da S.

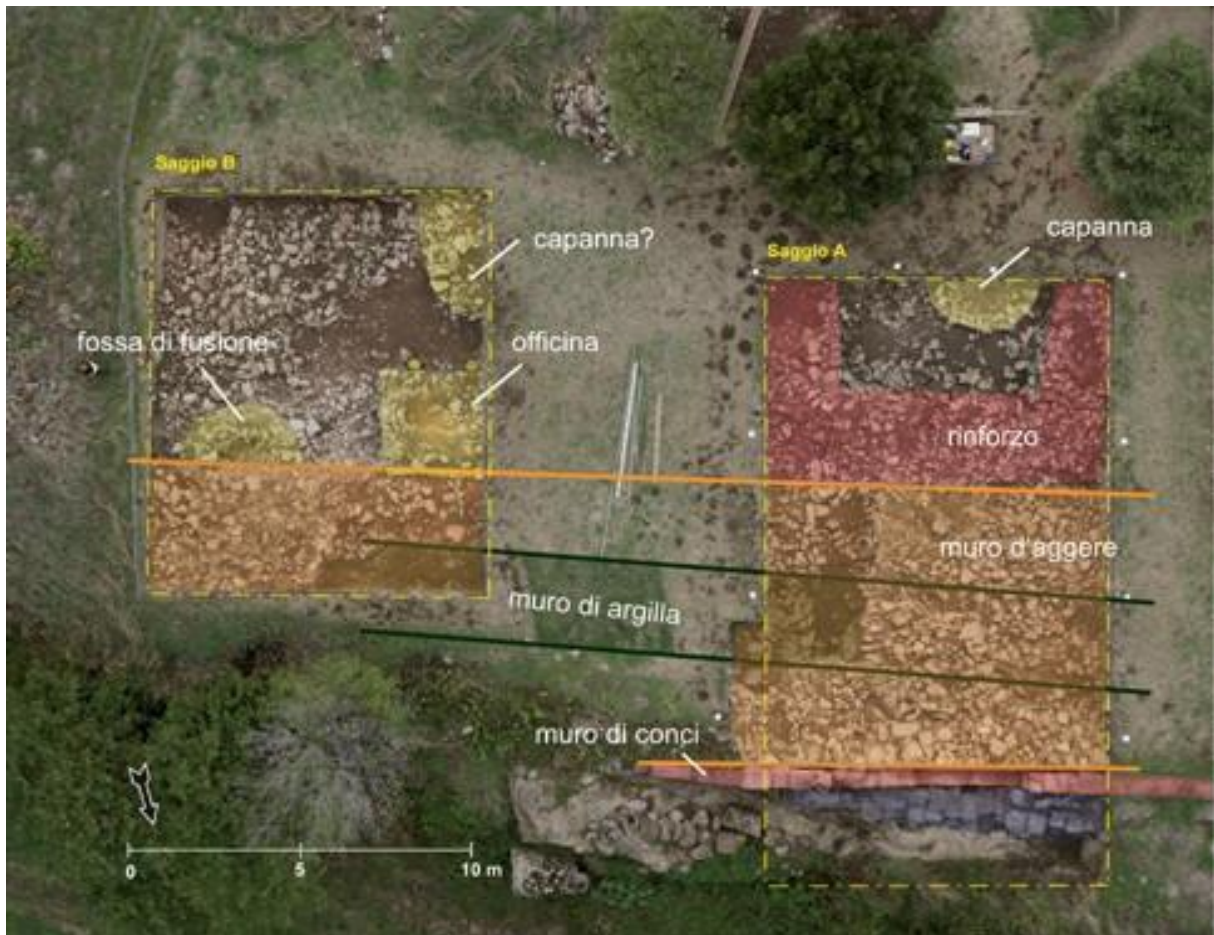


Fig. 2. I saggi di scavo A e B nell'autunno 2012, visti da N.



Fig. 3. Reperti vegetali da Gabii. In alto: orzo, al centro: farro, in basso: fave.

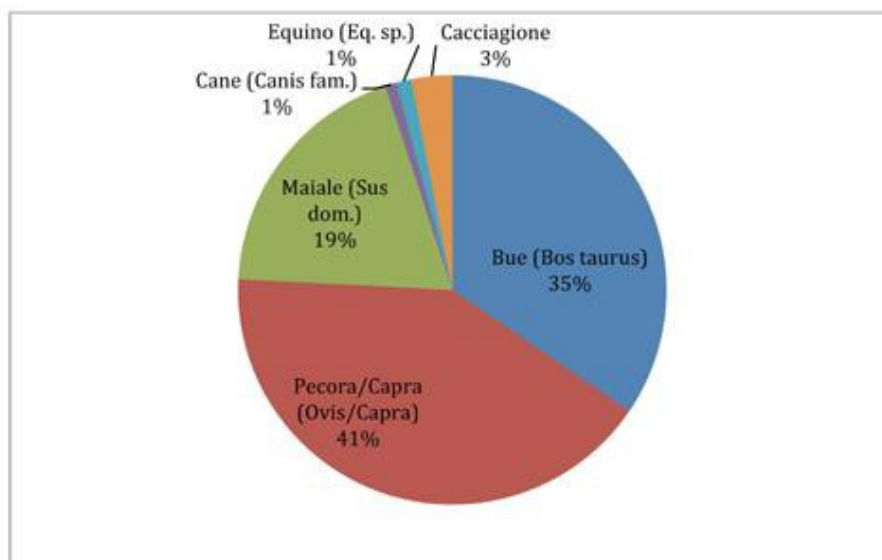


Fig. 4. Percentuale (1402n) delle specie animali identificate (fortificazione nord, campagne 2011 e 2012)



Fig. 5. Osso con tracce di morsicatura



Fig. 6.

Osso con tracce di digestione



Fig. 7. Scavo dell'officina (visto da O), in cui si accumulano frammenti di ossi calcinati. I reperti sono stati misurati singolarmente e conservati.

Fonti iconografiche

Robinson Krämer - fig. 1; Stefan Kiel - fig. 2; Örne Akeret - fig. 3; Sabine Deschler-Erb - fig. 4; Sophie Helas - figg. 5-7.